

Lunedì 24 dicembre 2018, Milano Valdese

**Vigilia di Natale
Predicazione del pastore Italo Pons**

Ezechiele 37, 15-28 (Il Ritorno di Israele. Il ritorno dei due regni)

La parola del SIGNORE mi fu rivolta in questi termini: «Tu, figlio d'uomo, prenditi un pezzo di legno e scrivici sopra: "Per Giuda e per i figli d'Israele che gli sono associati". Poi prenditi un altro pezzo di legno e scrivici sopra: "Per Giuseppe, bastone di Efraim e di tutta la casa d'Israele che gli è associata". Poi accostali l'uno all'altro per farne un solo pezzo di legno, in modo che siano uniti nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti parleranno e ti diranno: "Non ci spiegherai forse che cosa vuoi dire con queste cose?", tu risponderai loro: Così parla il Signore, DIO: "Ecco, io prenderò il pezzo di legno di Giuseppe, che è in mano di Efraim, e le tribù d'Israele, che sono a lui associate, e li unirò a questo, che è il pezzo di legno di Giuda, e ne farò un solo legno, in modo che saranno una sola cosa nella mia mano". I legni sui quali tu avrai scritto, li terrai in mano tua, sotto i loro occhi. E di' loro: Così parla il Signore, DIO: "Ecco, io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni dove sono andati, li radunerò da tutte le parti, e li ricondurrò nel loro paese; farò di loro una stessa nazione, nel paese, sui monti d'Israele; un solo re sarà re di tutti loro; non saranno più due nazioni, e non saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con le loro abominazioni né con le loro numerose trasgressioni; io li tirerò fuori da tutti i luoghi dove hanno abitato e dove hanno peccato, li purificherò; essi saranno mio popolo e io sarò loro Dio. Il mio servo Davide sarà re sopra di loro ed essi avranno tutti un medesimo pastore; cammineranno secondo le mie prescrizioni, osserveranno le mie leggi, le metteranno in pratica; abiteranno nel paese che io diedi al mio servo Giacobbe, dove abitarono i vostri padri; vi abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli per sempre; e il mio servo Davide sarà loro principe per sempre. Io farò con loro un patto di pace: sarà un patto perenne con loro; li stabilirò fermamente, li moltiplicherò, e metterò il mio santuario in mezzo a loro per sempre; la mia dimora sarà presso di loro; io sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo. Le nazioni conosceranno che io sono il SIGNORE che santifico Israele, quando il mio santuario sarà per sempre in mezzo a loro"».

La consapevolezza dell'*integrità* (sia essa morale, fisica e spirituale) è qualche cosa che noi agogniamo nei buoni propositi ma, in realtà, resta tremendamente difficile da mettere in pratica. L'uomo moderno, più di altri che lo hanno preceduto, lo sperimenta nel confronto costante e per alcuni versi straziante di attese mai appagate, di separazioni che ci levigano come le pietre dei torrenti di infinite perdite, dalle quali diventa impossibile rimetterci in piedi o che comunque rendono un cammino arduo e altrettanto faticoso. La fragilità appare la parola con la quale declinare questo tempo senza incanto, senza grandi speranze redentive, quasi privo di nuove formule per raccontare un futuro che resta difficile da immaginare. *“Dobbiamo ricucire ciò che è lacerato, rendere immaginabile la*

giustizia in un mondo così evidentemente ingiusto, significativa la felicità per dei popoli avvelenati dall'infelicità del secolo¹.”, così scriveva nel 1940 Albert Camus.

Noi rileggiamo nel nostro incerto presente quell'oscurità che dominava gli esuli ai quali si rivolge questo profeta. Lo facciamo ricordando ancora una volta che il Signore, nel corso del tempo e delle circostanze, invia sempre dei messaggeri che, colmi del suo spirito, parlano nel suo nome. Ezechiele appare, subito, molto meno umano di un Geremia. Qualcuno lo ha chiamato un Calvino dell'Antico Testamento. Guidato da indomabile energia, da una inspiegabile perseveranza, un senso incrollabile della gloria e dell'onore di Dio, Ezechiele parla ad affranti e disillusi per quanto avevano perso, in esilio dalla loro terra, incapaci di intravedere una prospettiva che restituisse loro la vita. Ma parla anche a persone che probabilmente non lo volevano più ascoltare. Che non credono più alla parola di Dio perché hanno già perso la fiducia in loro stessi. Dominati dal pessimismo più nero.

Dopo la grande visione delle ossa secche che si ridestano, il profeta prende ancora la parola per azzardare una riunificazione dei due regni. Un nuovo inizio, una nuova prospettiva resa capace di annunciare non solo la restituzione della vita, ma anche l'evocazione di una nuova dimensione socio politica in grado di ricominciare ciò che era andato perduto con la caduta del regno di Israele e di quello di Giuda. Non tanto un ritorno di Davide, nome tutelare, simbolo stesso del cuore di Dio, ma oltre Davide, primo grande re d'Israele, per dire che il popolo non sarebbe stato senza un re, senza un principe e senza un pastore. Ma, questa è la novità, sarebbe “stato per sempre.” La novità indelebile che ha lasciato Ezechiele è l'aggiunta che Davide non solo sarà Re, principe e pastore, ma lo sarà per ogni tempo.

La fede, in grado di affrontare ogni nostra difficoltà, ma anche di accogliere lietamente ciò che di bello accade nella nostra vita, implica in primo luogo mettere al centro della nostra esistenza l'ascolto e la pratica della Parola del Signore. Mettersi all'ascolto di una parola che non è mai la nostra, ma una parola altra. Questo significa almeno tre cose: non siamo una tribù identitaria, neppure un circolo ideologico, tanto meno un'opera di mutuo soccorso. Ma siamo chiesa nel fatto che, con umiltà ma anche con fede, ascoltiamo la parola di Dio alla quale ci sottomettiamo.

Se questa parola ci rivela l'Evangelo, la buona notizia di Dio, ciò significa allora che il suo contenuto non può restare valido solo per noi stessi, ma per il mondo intero; per le generazioni che ci hanno preceduto e per chi ci seguirà. Essa ci chiede di cambiare qualche cosa dentro di noi e fuori di noi, per poter guardare il mondo e gli altri con lo sguardo non della nostra ristretta mentalità, ma con lo gli occhi e le braccia con i quali ci viene chiesto di saper vedere e operare perché l'amore di Dio prenda forma, e viva anche tramite noi.

Ad Ezechiele venne chiesto di utilizzare due pezzi di legno o bastoni sui quali scrivere e mostrare i nomi dei due regni per far comprendere il significato dei disegni di Dio. Vorrei ritradurre questa immagine con un particolare tratto da una pittura di Bruegel il vecchio.

¹ Alber Camus, *Il rovescio e il diritto*, Bompiani, Milano 1988 p. 124



Sullo sfondo due grandi alberi uno dei quali oramai morto, al quale una tenda è stata issata per un improvvisato riparo di qualcuno che svolge un'attività. Poco oltre i carri vuoti; dei carpentieri si danno da fare nel dare forma all'intelaiatura di una casa. In primo piano una modesta capanna con due personaggi che chiedono l'elemosina.

Nel giardino una donna con uno strano cappello, direi orientale, raccoglie qualcosa tra la neve. La scena centrale sappiamo è posizionata in un'altra parte del quadro, sulla quale non ci soffermiamo. Bruegel descrive un mondo quotidiano che, come dicono i

critici, fu capace di creare un quadro corale senza un ordine gerarchico, compreso quello al quale avrebbe dovuto essere attribuito un rilievo particolare.

Bruegel colse, come pochi altri, il disagio spirituale di quel mondo che appariva privo di Dio e dello stato di abbandono nel quale si trovava. Era il mondo abitato da mendicanti, invalidi, perseguitati; contadini irrisi dalla gente della città che per alcuni versi si sentiva anche minacciata da questa plebaglia dai volti di una brutale umanità. Lo dimostrano le tante forche che si ritrovano nei quadri di questo pittore. Sarà il mondo, da lì a poco, della cruenta repressione delle truppe di Filippo II, al comando del duca d'Alba, per sanare la ribellione delle province dei Paesi Bassi².

Nella piccola croce sopra la capanna, quasi a simboleggiare una chiesa, non vi è forse qualche cosa dello Spirito del Signore: *“è sopra di me, perché mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per guarire quelli che hanno il cuore rotto, per proclamare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista ai ciechi, per rimettere in libertà gli oppressi”* (Luca 4:18). *“Nella struttura della casa, là in fondo, un luogo nel quale i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mandati, i sordi odono, i morti risuscitano, e l'evangelo è annunziato ai poveri..”* (Luca 7:22).

L'albero della vita dal quale abbiamo carpito il frutto proibito che si è tradotto con la nostra erranza raminga nel mondo alla ricerca della nostra integrità. Ma anche l'altro albero, la croce, che da condanna diventa salvezza per l'umanità. Infine nella donna che cerca nel freddo e nel gelo della terra il giglio o la rosa di un'umanità veramente redenta, affrancata dal peccato, dalla tirannia dell'ombra e della morte.

Gesù nasce. Nasce in questa notte. Venga allora nel tuo cuore, nelle tue attese e nelle tue sconfitte, nelle tue sofferenze, nelle tue paure come nelle tue gioie. Gesù nasce.

Amen

² Capire la pittura, Bruegel, Fabbri editore, Milano 1989; Marco Bussagli, Bruegel, Giunti, Milano-Firenze 1988.